

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

N.

36.



# IL DEMOCRATICO IMPARZIALE

O S I A

## GIORNALE DI BOLOGNA

VENERDI' 3 Novembre. ANNO I. DELLA REPUBBLICA CISALPINA

### ITALIA

BOLOGNA 3 Novembre.

Essendosi i popoli della Valtellina, Chiavenna, e Bormio sollevati contro le leghe dei Grigioni, e dichiarati liberi, ed indipendenti nello scorso Pratile, quella Repubblica ricorse al Gen. in capo per mezzo del Signor Gaudenzio Planta. I Valtellinesi pure invocarono la stessa mediazione per sostenere la lor libertà; perciò Bonaparte ingiunse agli uni, ed agli altri, di mandare sollecitamente deputati, per trattare con lui questa vertenza. La Valtellina, Chiavenna, e Bormio spedironli puntualmente, ma il Governo Grigione non già, malgrado le replicate istanze del Cittadino Comeyras residente della R. a Coira. Pressato il Gen. in capo dall' anarchia in cui quei popoli trovavansi immersi, fece scrivere di nuovo al governo Grigione,

che mandasse i deputati per i 10 Settembre, Ma ai 10 d' Ottobre non erano ancor venuti. Essendo perciò la Repubblica Francese arbitra dei Popoli della Valtellina ec. per il disprezzo della mediazione da lei accettata, fatto dai Grigioni, e considerando il voto di quelli essere per la libertà, ed in conseguenza per l' unione alla Cisalpina, ha dichiarato che la Valtellina, Chiavenna, e Bormio, possano effettuarla. Il Direttorio Cisalpino infatti ha aderito ai desiderii di quei popoli, e ne ha stabilita l' incorporazione.

L' Amministrazione Centrale vedendo con sommo suo ramarico l' indolenza universale dei Cittadini a presentare le denunce, intimata dalla legge pubblicata quì in Bologna ai 10 Vendemiatore, poichè nel prescritto termine pochi Patrioti soltanto le hanno esibite, ha pubblicato un proclama, con cui

invita i negligenti a portarle entro tre giorni, spirati i quali, cadranno nelle pene comminate dalla legge suddetta.

ALL' EDITORE DEL DEMOCRATICO  
IMPARZIALE.

MILANO 7 *Annebiatore*.

*Cittadino vi spedisco la copia seguente d'una lettera scrittami da un vostro Concitadino, perchè stimo, che meriti d'essere inserita anche nel vostro giornale,*

Salute e Fratellanza G.

Amaro desiderio il cor ti tocca, a voler, Cittadino amico, un gran danno, un gran lutto udire di questi infelici patrioti, cui un crudele destino involò già da più mesi, e libertà, e tranquilla vita: Un profondo sospiro foriero sarà della mia risposta; lagrime dolenti meco ne spargerai e si raddappierano esse ancora in sentendo dal sincero mio labbro qual sia lo spirito Repubblicano, che anima e muove questa nostra Città. Ben ti ricordi, che i poveri dodici patrioti farono di notte, quasi tutti, nelle rispettive case arrestati, in segreta prigione tosto rinchiusi, e l' dì seguente nella Fortezza di Ferrara tradotti: Abbandonati colà per quindici giorni a mille disaggi soggiacquero, dormendo sul nudo terreno, e aspettando indarno d'esser esaminati. A Bologna vennero poi rinchiusi e chiusi, quali belve feroci in altrettante cellette del convento di S. Gio. in Monte, alle quali era murata la finestra, toltono un meschino pertugio: ma ben presto quelle turate anguste tane in tanti forni tramutolle la sopravvenuta cocentissima stagione; i detenuti vi si liquefaceano e a vista d'occhio struggevasi, aggravati inoltre da febre che in Ferrara li assalse, e che pocofà li travagliava. In questo deplorabile stato due mesi vissero finchè terminati i loro costiti, fu loro concesso un più largo spazio entro al convento stesso, come a più atroci delinquenti si concede allorchè finito è il loro processo. Amore ardente di libertà, e del pubblico bene; massime, e

principj repubblicani energicamente espressi a sì gravi calamità que' miseri trassero; i loro sentimenti, e l'opre sì altamente dispiacquero a questo Comitato Centrale, che dalle di lui mani, appunto, spiccossi il fulmine elaborato squisitamente da' Giudici della Sessione Criminale, e dai Ministri di quel Tribunale, i quali tutti, trattine del Comitato i membri, rimangonsi ancor in posto. Tale fù la sorte de' più energici patrioti, di que' che soli si studiavano di conformare la massima parte de' Cittadini allo spirito della democrazia, di que' che dovevano essere i più distinti ne' favori dell' in addietro Repubblica Cispadana, nome ora d'ignominia coperto, e solo sdegno, e fremito eccitante; tanto da suoi governanti n'era stata deturpata la faccia, e i visceri incancreniti!

Ma dimmi intanto, dimmi amico, come mai la brava, e già colossale, sebbene pubere, Cisalpina Repubblica potrà così a lungo questo desiderio alle sue massime, e questo torto all'umanità, questo trionfo de' perfidi aristocratici tollerare? Di un processo di 2m. pagine con 90 testimonj sentiti, e ripetuti, ove si è avidamente cercato il delitto, non la verità, in cui le più innocenti azioni ne l governo repubblicano sono state vestite del manto dell'iniquità, a molte delle quali s'è voluto applicare per fino una rea intenzione, quando ogni colore di colpa mancava, non può essere ne breve, ne comoda la difesa se si voglia rispondere, e sventare delle mine eventi mille diverse direzioni, e tor di mezzo un delitto che ora è carne, ora è pesce, poi diventa volatile, indi pietra; che è insomma la vera sfinge. E chiusi intanto deggion sempre restare quelli che i primi s'adattarono a' principj portatici dall'invitta Nazione Francese. Dimmi ancora qual sentenza deggia aspettarsi dal Tribunale di revisione di Reggio, cui la causa è stata rimessa, dopo le solenni prove, che quei Giudici hanno dato della loro aristocrazia, accordando la li-

bertà a de' frati zoccolanti detenuti nel dipartimento dell' alta Padusa, rei di Papismo, e di Realismo, per cui molte doglianze a costesto Ministro della Giustizia avanzò quel bravo Commissario Frontori? Dimmi finalmente C. A. perchè li 9 patrioti di Reggio, arrestati essi pure, un mese fa, per supposta cospirazione, e per qualche forte passo avanzato contro quella Municipalità in favore d' un loro Collega precedentemente arrestato, ai clamori de' bravi Reggiani vennero per ordine del Ministro di giustizia rilasciati, contenti questi di fare un paterno discorso che nelle gazzette si lesse? Dunque i nostri detenuti che limitaronsi a fare delle rappresaglie a favore non d' un solo ma del Popolo tutto, e precisamente della classe degl' indigenti, a' quali niuno pensava, e che in varie occasioni altamente mormoravano contro il Governo, e che anche per sedarli, e tenerli tranquilli, prendevansi i patrioti il pensiero e la cura di perorare in loro favore sono adesso da tutti abbandonati, niuno di que' che hanno autorità, e potere a loro pensa? Dunque il Direttorio nel tempo istesso che si sforza d' ispirare nel cuore de' Cisalpini amore, e attaccamento al Governo democratico, soffrirà che muoja di stenti, e di disagj in oscuro carcere il fiore dello spirito Repubblicano, che periscano i più bravi operaj atti ad infondere le vere massime nel popolo incolto, che vengano essi trattati come in questa stessa Città il legato del Papa trattato già nel 1794 que' Patrioti, i quali cercavano di ridonare alla Patria la perduta Libertà?

Se l' ordine avverso delle cose, e de' tempi non cangia, qual coraggio avranno gli altri pochi democratici di questa Città, di spiegare il loro amore per la Libertà? Pur troppo essi tacciono, e vivono nel silenzio, e nel ritiro, e ben si guardano dal cantare gl' Inni Patriotici ne' teatri come si faceva prima della prigionia de' suddetti; e molto meno dal

risvegliare il popolo dal letargo col mezzo delle adunanze all' albero della piazza, come da prima. Dicon essi che costa troppo il rallegrarsi alla democratica, e l' ispirare odio alla tirannia, e al dispotismo. Tu, se quà venissi, ti raccapricceresti, ti parrebbe proprio il tempo dei Legati di Roma. Tanto è patetica, e taciturna questa Città! . . . .

All' Estensore del Democratico Imparziale.

Forte franco 6 Brumale anno p. R.

*Cittadino favorirete d' aggiungere alle notizie del vostro foglio, anche questo articolo.*

Salute, e Fratellanza. A.

La sfrontatezza in cui vivono questi prigionieri aristocratici trasportati dalla Romagna è veramente una cosa assai scandalosa agl' occhi del patriota. Pare in verità, che le sia lecito portare in trionfo il loro delitto abominevole. E si infatti passeggiano quà, e là liberamente entro la Fortezza, si divertono colle cittadine, che quì si trovano, si onorano coi titoli, che prima le si competevano, si radunano in crocchii parlando delle loro gesta immortali, fanno lautì pranzi, e cene, come le piace. Ora dimando io, questa è ella un prigionia, o una villeggiatura? Saranno questi gli ordini delle Autorità costituite? Vi deve esser forse maggior indulgenza per questa razza di gente tanto pericolosa, che per altri patrioti, forse detenuti per immaginarj delitti? I patrioti quì abitanti fremono, e desiderano, che ciò sia netto al Popolo sovrano, ed alle Autorità da lui costituite, acciò vi sia posto il dovuto rimedio.

Un così detto Magnano, dalla terra di Minerbio, Dipartimento del Reno, prese per Moglie un' onesta Fanciulla, che egli a tutto costo voleva prostituire, o per l' ingorda fame dell' oro, o per pascere li suoi malnati vizj. Invano si presentavano a lei gl' inviati dal Marito a tale oggetto; poichè quando ella ne conosceva gl' illeciti fini, li cac-

ciava da sè pieni di confusione; provando con ciò, che anche nei squalidi tugurj della indigenza, fa di sè bella mostra l' onestà, e la virtù; ma queste massime niente piacendo all' avido Marito, battè la Moglie, perchè non aveva saputo tenere l' amicizia di un tale, che egli stesso gli aveva introdotto in Casa. Disgustata la Moglie si rifugiò appresso il Padre, ed il Marito allora si portò dall' umanissimo, ed onestissimo Pistrucchi Uditore Arcivescovile, accusando la Moglie di dissolutezza, e di fuga dalla sua Casa. L' incorrotto, e savio Giudice chiamò a sè la Donna, e non dispiacendoli il pezzo, si contentò per la prima volta d' insinuarli ubbidienza al Marito, saviezza nei costumi, ed il ritorno alla marital Casa; minacciandola di severi castighi, in caso di contravvenzione. Ritornata la Moglie a Casa, soffrì per qualche tempo strapazzi, e battiture dal Marito per non volersi prestare al vile commercio, a cui la voleva prostituire. Stanca di una vita così barbara fuggì di nuovo dal Marito, e di nuovo da lui accusata, fu fatta carcerare da Pistrucchi, e forzata nelle Carceri a servire alle sue sozze voglie, pel corso di ben sei mesi. Chiesto un Confessore dalla Donna, li fu accordato nella persona del Dottor Grossi, a questo ella raccomandò la sua causa, ma inutilmente, perchè i buoni ufficj del savio Sacerdote, furono delusi dal Pistrucchi, facendo chiudere nei Mendicanti l' infelice Donna, vittima dell' impostura, e dell' iniquità. L' ex Cappucino Celsi, e li Guardiani stessi di quel luogo d' infamia, commossi dalle lagrime, ma più dalla buona condotta di questa infelice, la levarono dalla compagnia delle altre, e la trattarono con più dolcezza, ed umanità di quella sia propria di tali luoghi. Il Celsi unito

col Grossi cercavano mezzi di persuadere l' Arcivescovo della verità dei fatti, e dell' innocenza della Femina; ma egli persuaso al contrario dal suo Uditore, obbligò quei buoni Sacerdoti a rimetterla al primo castigo. Intanto giunsero i liberatori d' Italia, ed ella colle altre sortì da quel luogo; e la carità di D. Celsi le ritrovò un ricovero. Informato il Marito di ciò, la vendette ad un Francese, questi reclamò la Donna, ma la Donna non si trovò; partì il Francese, e l' Arcivescovo dimandò la Donna per rimetterla nei Mendicanti. Questa infelice ricorre al Giudice di Pace del Cantone di S. Domenico, con tutte le prove della sua innocenza. Il Giudice di Pace dimandò al Vescovato il Processo di questa infelice perseguitata; ma nulla si è ritrovato. Il Marito è stato citato o a verificare le sue accuse, o a subire quella condanna, che meriteranno i suoi eccessi.

*Sarà continuato.*

Sappiamo da Crevalcore 30 Ottobre, che in un Cantone del Dipartimento dell' alta Padusa, è stato eseguito un arresto colla massima segretezza, e può dirsi nel medesimo momento d' otto, o nove persone. Le relazioni, che ci sono pervenute di questi soggetti, ci assicurano, che la maggior parte di essi sono riputati buoni, e veri democratici in quasi tutto il dipartimento. I patrioti sono molto sconcertati da questo accidente, poichè temono che la malignità, il livore, e più la vendetta, abbiano saputo cogliere il momento, di poter mettere, o in dubbio, oppure in cattivo aspetto la sincerità, e la lealtà di questi Repubblicani. Quanto prima si scioglieranno le tenebre, ed i necessarj esami scopriranno l' aristocratica malignità.

---

*E' uscito dai nostri torchi un Opuscolo intitolato, Specchio del Governo, e Popolo di Roma, ed esame della condotta tenuta da quella Corte, nella sua neutralità, armistizio, e pace colla Repub. Francese.*